

NELSON ZAGNI  
Membro Consulta Civica  
Di Alberone di Cento Fe

02/12/2013



Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione Generale Valutazioni Ambientali

E.prot DVA-2013-0028536 del 06/12/2013

*Al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare  
Direzione Generale per le Valutazioni Ambientali  
Divisione II Sistemi di Valutazione Ambientale  
Via C. Colombo,44 -00147 ROMA*

**OGGETTO: Osservazioni al progetto autostradale Cispadana, zona Cento-S.Agostino-F.Emilia.**

Il nostro territorio è percorso dai fiumi Panaro e Reno, che negli ultimi decenni hanno avuto varie esondazioni, certamente, a causa dei cambiamenti climatici, queste sono destinate a ripetersi, probabilmente anche con più intensità.

Il progetto dell'autostrada Cispadana, prevede che sia realizzata ad un'altezza di mt 2,50 dal piano campagna, ciò creerebbe un argine di contenimento delle acque, nelle zone allagate in precedenza, ed in territori molto urbanizzati.

Oltretutto, queste acque avrebbero solo pochi punti per defluire, -viadotti o ponti- causando dalla parte opposta una forte compressione idraulica, la quale porterebbe ad una totale distruzione di ogni cosa presente.

Ad ogni livello politico, -in primis il Ministro All'ambiente- si dice che bisogna smettere di consumare suolo, questa autostrada, toglierà all'agricoltura Padana oltre 1.500 ettari di terreno, al quale bisogna sommare i terreni tolti per la escavazioni della terra utile alla medesima, che solo nel Comune di F.Emilia ammontano ad oltre 100 ettari, attualmente parte di una ricca zona, per produzione agricola.

Per questi importanti motivi, chiedo di valutare con la massima attenzione questo problema dell'altezza, che potrebbe diventare nel tempo assai devastante, ed anche perseguibile dal punto di vista giuridico.

Certo della Vostra attenzione.

Cordialmente saluto

Nelson Zagni

Allegato: -alluvione Finale Emilia 1982-.



# Era il 10 novembre 1982: il Panaro allagò Finale

A mezzanotte il fiume in piena ruppe l'argine a Ca' Bianca: danni per miliardi. Il polo e Canaletto distrutti dalla potenza di 35 milioni di metri cubi d'acqua

- [alluvione1982](#)

Email

- [±](#)
- [=](#)

*di Francesco Dondi*



- **Il dramma di Finale Le immagini dell'alluvione I danni del Panaro**

“Torre che segni il tempo ed ha vecchie l'ossa, dove arrivò la prima inondazione?”, scriveva dubbioso il poeta finalese Piero Gigli. Ora la Torre non c'è più, distrutta da un altro cataclisma qual è il terremoto. E forse non ci saranno più neppure inondazioni dopo i tanti e costosi lavori che gli argini del Panaro hanno subito negli ultimi anni.

Eppure quella terribile notte di mercoledì 10 novembre 1982 e la successiva mattinata del 14 restano scolpite nell'album dei drammatici ricordi finalesi. Era da poco passata la mezzanotte quando il Panaro ruppe l'argine a Malpasso di Ca' Bianca. Trentacinque milioni di metri cubi d'acqua si riversarono su 2500 ettari di campagna, allagando il polo industriale, distruggendo allevamenti, arrivando a sommergere Canaletto e a lambire il capoluogo. «E poteva essere molto peggio - disse all'epoca Alberto Monti, capo del Genio Civile - perché l'arginatura ha retto miracolosamente per un chilometro».

Dieci famiglie vennero subito evacuate (in totale furono 40 persone senza però contare chi trovò ospitalità da parenti), tra loro la famiglia Baraldini che abitava agli Obici («Abbiamo solo fatto in tempo a metterci in salvo con gli animali domestici», raccontarono). Furono accolte nelle scuole elementari, dormirono ai piani alti mentre sotto alloggiavano 150 militari.

Storie che si tramandano, che restano lì e non si scordano. Il centro operativo dei vigili del fuoco, Esercito e Forestale venne organizzato nel piazzale della concessionaria Fiat dei fratelli Bicocchi. Il tetto piano permetteva agli elicotteri di atterrare e ripartire.

Tutta Finale si mise a disposizione. I volontari delle associazioni, dal Carc al Comitato Carnevale, continuarono a monitorare gli argini anche dopo l'emergenza e a riempire migliaia di sacchi di sabbia, nell'orto di Floro, che vennero distribuiti tra la popolazione delle zone basse del paese.

La gente impugnò le vanghe e iniziò a spalare, pulendo case, garage, fienili e pollai. Proprio gli animali furono le uniche vittime dell'alluvione: centinaia di maiali, conigli, galline furono trascinate via dalla furia dell'acqua e del fango. Si insinuò il timore del tifo tanto che vennero inviati centinaia di vaccini.

I danni risultarono parecchio ingenti: il ministro Zamberletti si attivò in prima persona promettendo 30 miliardi. Dall'onda si salvarono le ceramiche perché leggermente costruite in sovrelevata mentre tutto il comparto produttivo del polo industriale finì allagato.

Ma quando tutto sembrava volgere verso una normalizzazione, l'alluvione colpì di nuovo. Era domenica 14, alle 10 un'altra grande quantità d'acqua si riversò su Finale. Canaletto finì di nuovo sotto e la palude si estese fino agli Obici dove già c'era un'imponente lago. Il fango venne spinto fin verso via Di Sotto e il quartiere Ovest. Servirono giorni per ritrovare un pizzico di serenità e soltanto la forza dei finalesi permise di rialzarsi. Un caso su tutti: da Tresigallo vennero recuperate due maxi-idrovore: per montarle sarebbero serviti sette giorni, ma la disponibilità degli artigiani locali permise di metterle in moto in appena 48 ore. Questa era Finale.

**Da:** nelson.zagni@postacertificata.gov.it  
**Inviato:** giovedì 5 dicembre 2013 19:47  
**A:** DGSalvanguardia.ambientale@PEC.minambiente.it  
**Oggetto:** OSSERVAZIONE AUTOSTRADA CISPADANA  
**Allegati:** ALLUVIONE FINALE 10.11.82.doc; CISPADANA OSSERVAZIONI 03.12.2013.doc

Salve,  
osservazione Autostrada Cispasdana Emilia Romagna, per Commissione Via, con un allegato.  
Nelson Zagni  
Membro Consulta Civica di Alberone di Cento Fe